

## Infuriano le grandi vendite promozionali È già cominciata nei negozi la caccia agli affari

Da lunedì 13 partono i saldi, ma gli sconti sono già cominciati  
«L'autunno è andato male...» - «Ma così il commercio va in rovina»



La caccia agli affari nelle boutique romane si aprirà ufficialmente il 13 gennaio, cioè lunedì, ma la stragrande maggioranza dei commercianti tenta già di conquistare clienti con sussurrate o gridate vendite promozionali. È questo il «trucco» inventato da parecchi anni per aggirare l'ostacolo di una legge dell'80 che affida alle Camere di Commercio il compito di regolamentare i saldi veri e propri. In molti negozi la corsa alle vendite speciali è cominciata addirittura prima di Natale. Ragione ufficiale: l'autunno è stato nero e gli incassi sono calati del 20-30%. I commercianti più fiduciosi nelle tendenze consumistiche hanno aspettato lo shopping natalizio prima di dichiararsi sconfitti. Ora però i fantomatici cartellini con i prezzi scritti a mano (sconti tra il 20% e 50%) hanno fatto l'apparizione anche nelle loro vetrine.

«Questa corsa alla vendita promozionale — spiegano all'Unione Commercianti — è il termometro che il potere d'acquisto continua a calare. Gli aumenti delle collezioni invernali erano stati contenuti tra il 7 e il 15% ma la gente ha comprato poco lo stesso. Le bollette di gas, luce e telefono hanno la priorità su un cappotto o un paio di scarpe. Con le vendite speciali i commercianti mirano a realizzare almeno la liquidità per pagare le ordinazioni per la primavera-estate, ormai in arrivo.

Duro invece il giudizio di Settimio Sonni, presidente della Confindustria: «Così il commercio romano va in rovina. Si instaura un clima di concorrenza sleale che finisce poi per favorire i prodotti che vengono comprati a stock di merce proprio allo scopo di organizzare una vendita promozionale. Se gli affari di un negoziante vanno male, abbassati pure i prezzi ma senza clamori e pubblicità. Una soluzione contro gli sconti selvaggi — continua il presidente della Confindustria — potrebbe essere quella di abolire tutte le vendite speciali lasciando solo i saldi». Infatti, mentre per questi ultimi è necessario rispettare le regole stabilite dalla Camera di Commercio, per le semplici promozioni basta avvertire la Circoiscrizione con una lettera e si può dare il via alle offerte senza neanche aspettare una risposta.

Ma come si difendono i commercianti?  
«Gli affari non sono andati benissimo — spiega Sergio, titolare di un punto vendita

della Benetton a Porta Pia — così, più o meno tutti abbiamo pensato di realizzare la merce rimasta negli scaffali abbassando i prezzi. Del resto molti romani lo sanno e aspettano proprio questo periodo per i loro acquisti. Ma lo sa che ormai anche gli stranieri si sono fatti furbi e vengono in Italia in gennaio per sfruttare anche l'occasione di qualche buon affare?»

«No — ribatte Bruno Amici, direttore del negozio di scarpe Dell'Ariccia — per la nostra clientela non è così. Acquistata a inizio stagione, aspetta le svenute semmai per togliersi lo sfizio della grande firma. Comunque con gli sconti gli incassi aumentano e così, anche senza clamore, abbiamo pensato di cominciare qualche giorno prima del fatidico 13 gennaio. Che c'è di male?»

E i romani ne approfittano affollando per ora senza file e numeretti piccoli e grandi magazzini. Alla Rinascente, che per adesso si accontenta di mettere a prezzi scontati un 65% dei suoi articoli stagionali, si possono trovare sia i «patti» dei saldi che i più «tepidi». Antonella Esposito è fra questi ultimi: «No, se ho bisogno di qualcosa lo compro a inizio stagione perché è più facile trovare assortimento e qualità. Se capita un'occasione in salido non me la lascio scappare, ma è roba da poco. Del resto dopo Natale la tredicesima è bell'e bruciata. Chi è una vera esperta dei saldi è la signora Maria Grazia Giulianini. Ma per fare buoni affari bisogna stare a occhi bene aperti. Ecco i suoi consigli. Intanto che le vendite promozionali e i saldi veri e propri c'è una bella differenza. Conviene aspettare qualche giorno e invece di ribassi del 10-20% si può comprare a metà prezzo. Per non prendere fregature poi bisogna girare prima e tenere bene a mente i prezzi pieni. Infine conviene andare nei negozi seri, quelli che vendono a meno perché di una taglia o di un colore è rimasto un solo capo. Difficile sempre di quelli che gridano di vendere sottocosto articoli di cui c'è l'assortimento completo. E roba comprata apposta per le svenute. Sulla roba di marca, quella sì, che si fanno veri affari». Forse è per questo che la malattia degli sconti dilaga dappertutto, in centro e in periferia, ma le file e le gomitate si fanno solo per i saldi delle ditte romane.

Antonella Caiata



## «Vadano al rogo tutti i rifiuti»

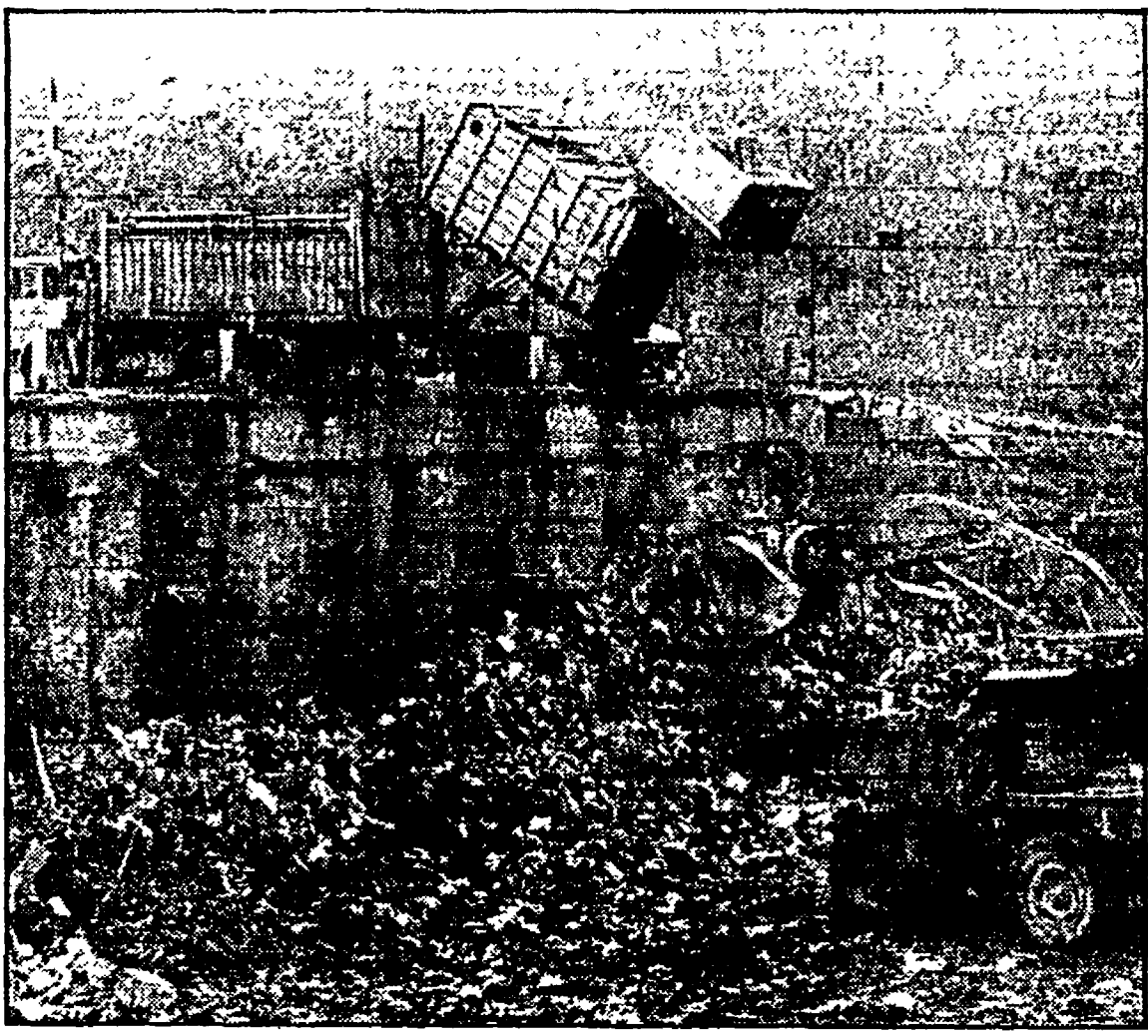
Tre quinti dei rifiuti solidi urbani di Roma saranno inceneriti. Il resto finirà in discarica o, in minima parte, riciclato. Questo è quanto prevede il piano regionale che dopo tre anni dal decreto legge 915 è stato presentato ieri mattina dall'assessore regionale ai lavori pubblici Giulio Cesare Gallenzi e dal direttore dell'Acqa, Aurelio Misiti, in questa occasione nella veste di coordinatore della ricerca svolta da 40 studiosi dell'Università della Sapienza (costo del lavoro: 700 milioni, più Iva). Carte e cartine, digrammi e tavole, disegni e mappe fungevano da cornice scenografica alla riunione, come si conviene nelle grandi occasioni.

Dunque il piano. Il territorio regionale è stato studiato nei suoi dettagli e nelle sue configurazioni idrogeologiche, tenendo conto dei vincoli esistenti, anche di natura archeologica, e alla fine è stato suddiviso in 56 bacini di utenza dove sarà tratta l'immondizia (tutta) che viene prodotta giornalmente nel Lazio: 6.000 tonnellate di rifiuti solidi urbani, 5.600 di rifiuti speciali tossici e nocivi, 41 di rifiuti ospedalieri (che non vengono smaltiti autonomamente dai nosocomi) e 600 tonnellate di ferro dei veicoli fuori uso. Per realizzare questo piano saranno necessari 580 mi-

liardi che in parte usciranno dalle casse pubbliche e in parte da quelle private. Ovviamente Roma, con il 40 per cento del totale dei rifiuti prodotti — in media 700 grammi per ogni abitante, cioè 3.700 tonnellate — occupa la voce preponderante dello studio.

Per la capitale le indicazioni prevedono la raccolta differenziata di vetro e carta da parte del Comune per un totale di 290 tonnellate. La produzione di compost fine, cioè commerciabile, negli impianti di Ponte Malnome che dovranno essere riattivati; la produzione di energia — 30 megawatt elettrici e 40 megawatt termici — a Ponte Galeria (per questo impianto è già stato predisposto il finanziamento); l'interramento nella discarica di Malagrotta che dovrà essere messa in norma, dato che ora, come tutte le altre 249 discariche della regione, è inquinante (per questa operazione sono necessari 40 miliardi che non è chiaro se li spenderà il Comune o il consorzio privato che gestisce l'impresa, la Colari); e l'interamento in una seconda discarica da allestire sul terreno di Valterice, nella zona di Monterotondo (spesa prevista: altri 40 miliardi).

Per i rifiuti tossici (a Roma sono un terzo dell'intera produzione) si dovranno creare le cosiddette piattaforme di smaltimento. In Italia ne esiste una sola, vicino a Torino, a Orbas-



sano. Il resto noi lo inviamo in Germania orientale, o lo interriamo abusivamente qua e là. La piattaforma sarà dotata di forni per la termidistruzione, di impianti per la «nerizzazione» e di una Preresta. In pratica i bacini di utenza dei rifiuti tossici coincideranno con tre bacini che ospiteranno anche i rifiuti urbani: quello di Ponte Malnome, Ponte Galeria e Malagrotta, che servirà le province di Viterbo, Rieti e la zona nord di Roma; quello di Colfice, vicino a Cassino, per i rifiuti di questa città e di tutto il Frusinate; e infine il bacino di Pomezia per i rifiuti della zona di Latina, Pomezia, Aprilia e la parte sud di Roma.

Per i rifiuti ospedalieri si useranno i principali 8 bacini dei rifiuti solidi, completati di inceneritori; per le carcasse di veicoli, che insistono al 90% sulla Capitale, verranno attrezzati altri due impianti di rottamazione oltre quello già in funzione sulla Preresta.

È Rocca Cencia? Che fine farà? Verranno distrutti i suoi forni — ha spiegato Aurelio Misiti — perché obsoleti e inquinanti per le loro polveri e non per le diossine. Chi è il «diavolo americano» Barry Commoner, parla di questo lo fa senza avere le cognizioni tecniche necessarie, ed è uno strumento nelle mani di chi porta avanti una politica commerciale. Al posto dei forni saranno le attrezzature per la produzione di compost fine e per la produzione sperimentale di energia, fatta in modo pulito, senza la fuoriuscita di gas nocivi. Ma intanto, durante la conferenza stampa, nessuno ha speso una parola sul destino delle cenere degli altri cammini di incenerimento.

Per il piano poggia sulla filosofia che bisogna fare in fretta e bene, come ha detto Gallenzi, e magari anche risparmiando. Tanto per cominciare si vuole abbassare da 50 a 20 lire il costo di un chilogrammo di immondizia smaltita. Queste le proposte della Regione che nei prossimi giorni incontrerà i rappresentanti degli enti locali e delle organizzazioni sindacali per ascoltare il loro parere. Alcune reazioni già si sono avute, quelle della Lega ambiente. In un comunicato stampa la Lega ambiente definisce lo studio in alcune parti inaccettabile, per la sottovalutazione delle operazioni di preselezione nella raccolta dei rifiuti e per la linea, più o meno esplicita, di utilizzare l'incenerimento come strumento principale di smaltimento.

Rosanna Lampugnani

Una circolare autorizza la scelta di istituti «fuori zona»

## Iscrizioni a scuola (quasi) libere

Da oggi iscriverci i propri figli in scuole che non sono di zona potrebbe essere diventato più semplice. Con una circolare che in questi giorni sta arrivando nelle scuole, il ministero e il Provveditorato modificano leggermente i meccanismi che regolano le iscrizioni. La possibilità di frequentare scuole non di zona era stata, negli anni passati, oggetto di varie polemiche anche perché le norme erano liberamente interpretate, a seconda degli umori o dai gusti, da presidi, direttori, provveditori. E in questo senso, bisogna dirlo subito, questa circolare rimane ancora molto ambigua e flessibile. Forse troppo. Ma vediamo, in sin-

medie, invece, rimangono fissati quei requisiti necessari in precedenza (cambiamento di abitazione o residenza dei genitori, presenza nella scuola di fratelli o sorelle, ecc.). Per le medie superiori, infine, era già prevista in molti casi (scuole uniche come il cine-tec o comunemente presenti in tutto le zone) la possibilità di frequentare istituti non di zona. Con la circolare, inoltre, si viene incontro a quegli alunni che hanno frequentato scuole elementari a tempo prolungato, consentendo di continuare l'esperienza in scuole medie anche non di zona.

La data ultima per le iscrizioni o prelezioni alle

scuole materne, elementari, medie e superiori è stata fissata per il 25 gennaio. È la stessa data entro la quale i genitori dovranno scegliere se far seguire ai figli le lezioni di religione. La circolare si ferma qui, lasciando irrisolti, primo fra tutti il problema della razionalizzazione dei cosiddetti bacini d'utenza, cioè le zone. La Cgil-scuola non valuta positivamente le novità contenute nella circolare, mentre forze politiche e associazioni di genitori preferiscono studiare più a fondo il testo prima di prendere posizione.

Il vicario del provveditore, Norcia, è contrario all'ipotesi di dare libertà di iscrizione perché significherebbe «accettare una selezione da par-

te dell'utenza e ammettere l'esistenza di scuole di serie A e B» e sostiene che la circolare non vada in questa direzione. Nicola Bruni, dell'ufficio stampa del ministero della Pubblica Istruzione, al contrario, in un articolo su «Il Giorno», dice che «frequentare la scuola di zona non sarà più obbligatorio per gli studenti». E se danno interpretazioni opposte loro, che la circolare l'hanno scritta, o di cui comunque ne sono responsabili, sono immaginabili le decine di interpretazioni che ne potranno dare i presidi e direttori. Aumenta così la confusione in un mondo, come quello della scuola, già sufficientemente ricco di ostacoli, imprevisti e circolari incomprensibili.

Rosanna Lampugnani

## didoveinquando

### Likelihood, splendide immagini tra dischi e concerti a sorpresa

Un negozio di dischi può essere tante cose, oltre naturalmente ad essere un negozio di dischi; può diventare un punto di incontro e di riferimento, essere al centro di un più ampio discorso di produzione culturale che di vendita di dischi, può trasformarsi all'occorrenza in spazio per piccoli concerti improvvisati.

E ancora, può prestare i propri locali ad una mostra fotografica, come è accaduto in queste ultime due settimane a Likelihood, negozio di dischi in via Fezzan 28, aperto da pochissimi mesi, andato ad incolmare il ristretto circuito romano di negozi specializzati in new wave e rock di importazione.

La mostra fotografica in questione è un reportage sulla nuova scena musicale australiana, dedicata in particolare ai gruppi di Sidney, che rispondono al nome di Died Pretty, Celibate Rifles, Screaming Tribesmen, Box of Fish, Hardons, Eastern Dark, tutti ritratti in concerto, ed in rigoroso bianco e nero che accentua l'aggressività dell'impatto scenico. Autore delle foto è Paolo Cavalcaniti, non nuovo ad esperienze del genere; l'anno scorso infatti realizzò un libro coi risultati di una sua ricerca fotografica sulla

scena blues nel sud degli Stati Uniti. Capitato in Australia per motivi di lavoro, è entrato in contatto con i giovani gruppi rock locali ed è rimasto affascinato dalla vitalità che anima questa scena, vitalità che nulla ha da invidiare alla scena inglese, che comunque resta il principale punto di riferimento ma senza l'ossessione per questioni di stile o di look.

L'accento è sulla musica, che va dall'hardcore punk alla fortissima influenza psichedelica e garage rock anni sessanta, eroi musicali di Velvet Underground e gli Stooges di Iggy Pop, ma anche storiche bands australiane come i Sants e i Radio Birdman. Nel solco di queste esperienze passate, i nuovi gruppi australiani si stanno muovendo con una originalità ed una forte personalità che li sta imponendo all'attenzione di tutto il pubblico rock internazionale. Questo reportage fotografico dunque, al di là del suo indubbio valore artistico, si pone come il primo tentativo di documentare l'esistenza di questa nuova scena. Un discorso particolare merita l'allestimento della mostra, a cura di Ella Elliott, Claudio Conti e Silvio Biolai; le venti foto presentate sono state montate su lastre di perspex trasparente appese al soffitto ed incorniciate da strascichi di stoffa scura e tulle colorato in tinte solari, che ha come effetto un forte contrasto con i chiaroscuri delle foto, i giochi di ombre e luci e sfumature del bianco al nero. Splendide le immagini del gruppo Box of Fish, punks che si esibiscono al buio, protettando sullo sfondo vecchi film americani su cui le loro silhouette si stagiano come



Ragazzi esultano musica amplificata



Una scena di «Qui comincia la sventura del Signor Bonaventura»

### E domani all'Argentina ricomincia la sventura del signor Bonaventura

Se fosse ancora tra noi il Signor Bonaventura andrebbe in giro con una banconota di almeno un miliardo, tanto per stare al passo con i tempi. Ma al Teatro di Roma, piace ricordarsi così come fu, creato ed imperniato da Sergio Tofano. Nel centenario della nascita dell'autore di una delle più popolari figure dell'universo fantastico infantile (e non solo) andrà in scena all'Argentina, da domani, «Qui comincia la sventura del Signor Bonaventura», con la regia di Gino Zamperini. Un omaggio a Sergio Tofano, romano, in questo anno in cui è proprio Roma l'ispiratrice delle produzioni teatrali di quel progetto partito dall'Europa e giunto al cuore della capitale, nel corso di tre stagioni. Bonaventura visse, per oltre quarant'anni, sulle pagine del «Corriere dei Piccoli» (dal 1917), fu rappresentato per la prima volta a Milano, al teatro Manzoni, il 28 aprile del 1927 e poi, un anno dopo, la «prima» romana all'Argentina. Tofano

interpretava Bonaventura, indossando al personaggio la stessa arietta elegante e stilizzata del personaggio fumetto. Con lui sulla scena, la moglie Rosetta (Piccinina), Luigi Almirante (Cecè), Giuditta Risone (la contessa della Ciambella), Vittorio De Sica (il Barone Partecipazio), Checco Bassotto (il fidò Bassotto).

Fu nel 1929 Alberto Cecchi a riconoscere nel Signor Bonaventura una nuova maschera della Commedia dell'Arte, per i suoi tratti immutabili, la tipologia fissa. E questa «maschera» diventerà ben presto un classico del teatro per ragazzi, perché Tofano considerava importante il teatro per lo sviluppo dell'immaginazione dei bambini. Scriveva nel 1937: «facciamoli ridere, vivaddio, a teatro: che ogni loro risata accenderà un raggio di più di felicità nella loro esistenza (...) più beneficia quindi dei pettegolezzi, dei pistolotti e soprattutto della retorica...»

Il Teatro di Roma punta

tentativo di documentare l'esistenza di questa nuova scena. Un discorso particolare merita l'allestimento della mostra, a cura di Ella Elliott, Claudio Conti e Silvio Biolai; le venti foto presentate sono state montate su lastre di perspex trasparente appese al soffitto ed incorniciate da strascichi di stoffa scura e tulle colorato in tinte solari, che ha come effetto un forte contrasto con i chiaroscuri delle foto, i giochi di ombre e luci e sfumature del bianco al nero. Splendide le immagini del gruppo Box of Fish, punks che si esibiscono al buio, protettando sullo sfondo vecchi film americani su cui le loro silhouette si stagiano come

ombre cinesi. Già alla prima presentazione di questa raccolta di foto, avvenuta in ottobre a Firenze durante il meeting delle etichette indipendenti, Paolo Cavalcaniti ed i suoi collaboratori, che si firmano con la sigla Public Delirium, idearono un allestimento molto originale, appendendo le foto a dei paracaduti; l'aver scelto lo spazio di un negozio di dischi non è però solo un vezzo di originalità, ma anche un invito a superare le convenzioni dei «luoghi deputati» ed a movimentare la nostra scena rock cittadina, che a quella australiana ha certo molto da invidiare.

Alba Solaro

Per domani la «prima» dello «Schiaccianoci»

La «prima» all'Opera di Roma dello «Schiaccianoci» di Ciaikovski, saltata martedì a causa di uno sciopero preannunciato dal corpo di ballo dell'ente lirico, si farà domani sera. Lo ha comunicato ieri la Soprintendenza del Teatro. Lo spettacolo, protagonista Margherita Parrilla e per la coreografia di Miroslaw Kura, è il primo di tre opere di Ciaikovski: seguiranno nella stagione di balletti «Il lago dei cigni» e «La bella addormentata». Le prime due repliche dello «Schiaccianoci» dovrebbero aversi, salvo imprevisti, sabato e domenica.

a. ma.